

Rassegna stampa della settimana dal 27 gennaio al 2 febbraio 2025

Europa / Mondo

La legge sui migranti in Germania passa con i voti della Cdu e dalla Afd

La legge proposta da Merz per limitare i flussi migratori e inasprire le politiche sull'asilo è stata bocciata dal Bundestag, con 338 voti favorevoli e 350 contrari. La proposta, che prevedeva misure come la sospensione dei ricongiungimenti familiari e il rafforzamento dei controlli alle stazioni ferroviarie, ha suscitato dissensi anche all'interno della Cdu, con 13 deputati che hanno votato contro. Nonostante il fallimento della legge, il dibattito sulla gestione dell'immigrazione continua a dividere la politica tedesca, con l'ultradestra di Afd che ha sostenuto la proposta. Il tema rimane centrale nelle imminenti elezioni, mentre l'Unione Europea osserva con preoccupazione gli sviluppi.

Fonte: Vincenzo Savignano, Avvenire, 30-GEN-2025

Italia

La strategia sull'Albania. Il governo è a caccia di alibi

La Corte di Appello di Roma ha sospeso la convalida del trattenimento in Albania di 43 migranti, tra cui bengalesi ed egiziani, rinviando la questione alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. I giudici romani hanno chiesto alla Corte UE di valutare se il diritto dell'Unione consenta o meno di designare un paese sicuro quando le condizioni per tale designazione non sono soddisfatte per alcune categorie di persone, come i migranti vulnerabili. Questa decisione segue una serie di pronunciamenti simili da parte della Sezione immigrazione del tribunale di Roma, che a ottobre e novembre aveva già sospeso la convalida dei fermi di migranti provenienti da Paesi, come Egitto e Bangladesh, dove alcune categorie sociali sono a rischio di violazioni dei diritti umani. Nonostante i tentativi del governo di spostare la competenza sulle convalide dalla sezione del tribunale alla Corte di Appello di Roma e di rafforzare la lista dei Paesi sicuri con un decreto-legge, la giustizia ha continuato a bocciare le decisioni. Per il governo, la situazione diventa un terreno di scontro politico. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, potrebbe usare il rifiuto della magistratura come un alibi per giustificare il fallimento della politica migratoria, evitando di ammettere che l'operazione Albania non ha basi giuridiche solide e

comporta anche difficoltà economiche. La strategia politica sembra mirare a mostrare che, se la soluzione proposta per i migranti non funziona, la colpa ricadrebbe sui giudici e sulla magistratura, piuttosto che sul governo stesso. Nel frattempo, la questione giuridica centrale – se i Paesi possano essere considerati sicuri in modo parziale per alcune categorie di persone – è ora in attesa della pronuncia definitiva della Corte UE, che potrebbe avere un impatto



fondamentale sulla politica migratoria europea e italiana.

Fonte: il commento di Vitalba Azzollini, Domani, 02-FEB-2025

Con gli ostacoli ai ricongiungimenti, il governo blocca anche gli ingressi

Il governo italiano ha introdotto modifiche significative in materia di immigrazione, aumentando leggermente le quote annuali di ingresso dei lavoratori stranieri, ma allo stesso tempo imponendo restrizioni al ricongiungimento familiare. Questo provvedimento, che riguardava anche la protezione delle vittime di caporalato e la gestione dei flussi migratori, ha suscitato preoccupazioni per le nuove difficoltà che potrebbe creare per gli immigrati che già vivono in Italia, in particolare per le donne e i minori. Il ricongiungimento familiare è una delle forme più comuni e stabili di immigrazione legale, ed è ampiamente riconosciuto come un fattore che contribuisce all'integrazione, riducendo i comportamenti illegali e migliorando la qualità della vita. Tuttavia, la nuova legge impone condizioni più severe, come la necessità per il richiedente di avere un reddito sufficiente, di essere residente legalmente in Italia da almeno un anno e di avere una sistemazione abitativa adeguata. Questi requisiti sono difficili da soddisfare per molte persone, soprattutto in un contesto di povertà e discriminazione economica che colpisce numerosi stranieri, ma anche per tanti italiani, che vivono in condizioni di sovraffollamento abitativo. La legge italiana sembra andare in direzione opposta a quella di altri Paesi europei, come la Germania, che riconoscono l'importanza del ricongiungimento familiare anche per motivi di integrazione culturale e sociale. In particolare, le difficoltà nel garantire una sistemazione abitativa idonea e il rischio di isolamento sociale per le donne provenienti da culture patriarcali potrebbero compromettere il benessere delle famiglie migranti. Il governo, tuttavia, sembra voler limitare i ricongiungimenti familiari, trattandoli come una minaccia per la sicurezza e la coesione sociale, in contrasto con i principi internazionali sui diritti umani e i diritti dei bambini, che riconoscono nel diritto alla famiglia un valore fondamentale.

Fonte: Chiara Saraceno, La Stampa, 29-GEN-2025

Una sentenza ampiamente annunciata

Il prossimo 25 febbraio si attende la pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione Europea, che potrebbe rappresentare una svolta cruciale nel dibattito legale riguardante il riconoscimento dei Paesi come “sicuri” per il rimpatrio di migranti. In particolare, la questione in gioco riguarda la possibilità che un Paese determini unilateralmente la sicurezza dei propri territori, anche quando



alcune aree risultano non sicure, alla luce delle sentenze precedenti della Corte Ue. Nel frattempo, la situazione sui rimpatri continua a destare preoccupazione. Dopo il trasferimento in Albania di 43 migranti, che avevano chiesto asilo in Italia per motivi di vulnerabilità o minorenni, i magistrati competenti della sezione immigrazione, che già avevano bocciato altre istanze simili, hanno confermato il rigetto. La Corte d'appello di Roma,

chiamata a esprimersi sul caso, non ha trovato elementi sufficienti per considerare la situazione giuridica cambiata, nonostante le modifiche normative introdotte dal governo, inclusi gli emendamenti al decreto flussi. In questo scenario, le eccezioni previste per categorie vulnerabili, come la comunità Lgbtqi+ o le persone vittime di violenza di genere, rimangono centrali. Tuttavia, i tentativi di blindare la lista dei Paesi sicuri e di delegare alle Corti d'appello la responsabilità delle convalide sembrano aver avuto un impatto limitato, considerando i numerosi ricorsi e le decisioni giudiziarie.

Fonte: Manuela Perrone, il Sole24Ore, 01-FEB-2025

****In allegato l'articolo completo della settimana***

Le regole europee e la direttiva Paesi sicuri - Domande e Risposte

Il governo italiano non è riuscito a risolvere il contenzioso sui trasferimenti dei migranti in Albania trasferendo la competenza per la convalida delle espulsioni alle Corti d'Appello. Nonostante ciò, il nodo centrale della questione resta nelle mani della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, che è chiamata a decidere, probabilmente in primavera, sulla validità dei “Paesi sicuri”, in particolare se un Paese possa essere designato come sicuro anche quando per alcune categorie di persone, come le minoranze o i vulnerabili, non lo è. La Corte d'Appello, infatti, ha sospeso i trasferimenti, chiedendo alla Corte Ue di chiarire se il diritto dell'Unione consenta la designazione di un Paese come sicuro, nonostante la presenza di rischi di persecuzione, maltrattamenti o morte per alcune categorie di migranti. Per ora, i 43 migranti trasferiti in Albania non devono essere rimandati indietro in Italia, come previsto dalle normative



europee, che stabiliscono chi può essere considerato un “Paese sicuro”. Il governo italiano, pur avendo cercato di limitare la competenza delle sezioni specializzate dei tribunali, trasferendo la convalida alla Corte d’Appello, non ha ottenuto il risultato sperato. Infatti, a ottobre e novembre, diverse corti avevano già ordinato il ritorno in Italia dei migranti trasferiti in Albania, perché le condizioni di sicurezza in Paesi come

l’Egitto e il Bangladesh non erano ritenute sufficienti per tutte le categorie di persone. La decisione finale ora spetta alla Corte Ue, che dovrà stabilire se le condizioni per la designazione di un Paese come sicuro siano adeguate o se, al contrario, debbano essere rispettati standard più elevati di tutela per determinate categorie di migranti. Nel frattempo, il governo italiano continua a insistere sulla sua posizione di voler mantenere il controllo sulla definizione dei “Paesi sicuri”.

Fonte: Alessandro Di Matteo, La Stampa, 01-FEB-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

Una sentenza ampiamente annunciata

La pronuncia

Stessi giudici e stesse motivazioni: decide la Corte Ue il prossimo 25 febbraio

Manuela Perrone

ROMA

Tre viaggi, tre flop. L'epilogo del nuovo trasferimento di 43 migranti in Albania, dopo i sei già mandati in Italia perché vulnerabili o minorenni, era già scritto, a dispetto del «grande stupore» fatto filtrare da fonti di governo. Nulla lasciava presagire una conclusione della vicenda diversa dall'arrivo dei richiedenti asilo nel nostro Paese. Perché i sei magistrati chiamati a decidere sulla convalida dei trattenimenti erano gli stessi della sezione immigrazione del tribunale che avevano già bocciato le precedenti istanze, applicati in Corte d'appello a Roma (a cui, con un emendamento FdI al decreto flussi, era stata demandata la competenza modificando il Codice di procedura penale) su richiesta del presidente Giuseppe Meliadò per carenza di giudici e competenze specialistiche. E, soprattutto, perché nulla è cambiato sulla questione giuridica al centro del contendere: se un Paese possa riconoscere in autonomia come «sicuri» gli Stati di provenienza dei migranti, anche se alcune parti dei loro territori non lo sono, alla luce della sentenza della Corte di giustizia Ue del 4 ottobre scorso (causa C 406/22), e dunque se possa applicare le procedure accelerate di frontiera.

Per queste ragioni, non poteva essere differente la decisione di sospendere le convalide dei trattenimenti dei migranti nel centro di Gjader, dove erano arrivati in 49 martedì scorso dopo che il governo aveva voluto riavviare l'operazione Albania, stavolta con la nave militare Cassiopea, e dove la commissione territoriale ha giudicato «manifestamente infondate» le loro richieste d'asilo. I magistrati hanno seguito lo stesso copione del 18 ottobre e dell'11 novembre, ossia dei precedenti provvedimenti sulle missioni albanesi: hanno sospeso il giudizio sulla convalida dei trattenimenti, liberando i migranti, «nelle more della decisione della Corte di giustizia euro-

DS3374

pea» attesa per il 25 febbraio. La pronuncia sarà l'unico elemento in grado di imprimere una svolta.

Nei dispositivi, tutti identici, i giudici hanno richiamato anche per alcuni Paesi dichiarati sicuri dal Governo, «alcune categorie di persone per le quali le condizioni di sicurezza non sussistono, e nella scheda utilizzata per il Bangladesh, nell'ambito di tale paragrafo, si ritengono necessarie eccezioni per gli appartenenti alla comunità Lgbtqi+, le vittime di violenza di genere, incluse le mutilazioni genitali femminili, le minoranze etniche e religiose, le persone accusate di crimini di natura politica e per i condannati a morte».

Sale in tutto a 73 in quattro mesi, il numero di persone intercettate in mare mentre tentavano di raggiungere le nostre coste, portate in Libia e poi trasferite in Italia. Il primo «no» risale a ottobre, quando i migranti trasferiti in Albania erano stati 16, dieci bengalesi e sei egiziani: in quattro erano stati subito mandati nel nostro Paese, perché malati o minorenni; gli altri 12 erano stati inviati dopo il verdetto dei magistrati. Il secondo alt è arrivato a ottobre, quando al porto di Shëngjin, dove è allestito l'hotspot per lo screening sanitario, erano sbarcati in otto: uno subito trasferito in Italia perché vulnerabile, gli altri ancora una volta per decisione dei giudici. Vano, in quella occasione, si era rivelato il tentativo del governo di blindare la lista dei Paesi sicuri, elevandola al rango di norma primaria grazie al Dl omonimo poi confluito nel decreto flussi. Proprio come vana è apparsa la mossa, sempre introdotta per decreto legge, di affidare le convalide alle Corti d'appello. Per i 38 bengalesi, otto egiziani, due gambiani e un ivoriano trasportati nel terzo viaggio in Albania il verdetto è stato infatti lo stesso.

Oggi alle 12 i 43 migranti saliranno a bordo di una nave della Guardia costiera, destinazione Bari. Tace il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. A parlare è Tommaso Foti, titolare degli Affari europei. «Sconcerta la decisione dei giudici», afferma. «Siamo di fronte all'ennesima riaffermazione di una parte della magistratura di volere stabilire quali Paesi siano o meno sicuri. Il governo proseguirà con determinazione nell'attuazione delle riforme promesse ai cittadini». La guerra di posizione continua.

DS3374



**Ministro Foti:
«Il governo
determinato
a proseguire
con le riforme
promesse
ai cittadini»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

